

A due passi di Oliver Scharpf

La fontana di Santa Lucia a Sala Capriasca



Come per la puntata della Penùdria, una strada in salita nel bosco permette di passare da un paese all'altro. È un bel mattino di luglio: cielo più azzurro di così si muore, a parte qualche magnifico cumulonembo in movimento, un adagissimo, e il dolce scandire ambrosiano del tempo che indica le nove. Da Ponte Capriasca salgo per il Bossago, strada ora dissestata e chiusa al traffico automobilistico dal 1994; famoso un pezzettino con una pendenza del venticinque per cento. Cinguettio unico e percezione leggera di ruscelli. Dopo sette minuti di buon passo con le buone vecchie clark appena prese blu denim, si sbuca già sulla cantonale per Tesserete; girato l'angolo della chiesa sulla curva accanto al paese di Sala Capriasca (547 m), ecco prima del cimitero, protetta e nascosta a prima vista da una siepe di biancospino, la nostra fontana. Non sembra neanche una fontana, ma una stranissima piramide di granito scolpita tipo totem. Dal mi-

sterioso mascherone centrale però c'è il canaletto in bocca dove sgorga parsimoniosa l'acqua che prosegue, prima di un micromanto di muschio, lungo una specie di proboscite di granito che finisce con una figura forse di drago. La fontana di Santa Lucia, anche conosciuta come *fontana Moncrini*, dal nome del suo autore: un certo Carlo Martino Moncrini, scarpellino-lapicida vissuto a Sala nel Settecento. Questa fontana è talmente particolare che è stata esposta, caso più unico che raro per una fontana, alla mostra intitolata *Arte e tradizioni popolari del Ticino* nel castello Visconteo di Locarno tra aprile e luglio del 1954. Nell'accurata e brillante scheda del catalogo di questa mostra, Virgilio Gilardoni la descrive *con uno strano sapore di antichi monumenti aztechi e con un che di spagnolesco e di messicano assieme* ma parla anche di *lamentato della morte*. Andiamo con ordine però, acquistata dallo Stato ai tempi della mostra, è stata messa qui

on the road nel 1996, ma in origine: la data scolpita dice 1770, questa strana fontana si trovava altrove. La s'incontrava lungo un sentiero che portava al convento del Bigorio, in un ronco. Di preciso, a quanto pare, nel ronco del Verlino, proprietà appunto della famiglia Moncrini. Dove Carlo Martino Moncrini si era creato una specie di Sacro Monte personalizzato con altre opere bizzarre che ha perfino ispirato una pièce messa in scena questa primavera a Biasca. In questo luogo ora tra l'altro, nasce il *Verlino*: assemblage di Gamaret e Pinot noir, prodotto da Mauro e Matteo Menghetti della trattoria omonima a Bigorio. Dove va detto, il loro tazzino di nostrano piacevolmente monello, vale il viaggio. Ma non distraiamoci e torniamo alla fontana di Santa Lucia; un breve flashback su questa santa dagli occhi bellissimi, spesso raffigurata con vasoio e le sue pupille sopra, ci vuole. Santa siracusana nata nel 283 e morta

martire il 13 dicembre 304, festeggiata anche in Svezia, è da sempre protettrice degli occhi, e guardacaso, sembra, anche degli scalpellini. Ecco perciò che un tempo, le ragazze di Sala, il giorno di Santa Lucia andavano a questa fontana a bagnarsi gli occhi. Ma quest'acqua miracolosa abbeverava anche gli ammalati e dava un ultimo conforto ai moribondi. Mentre si dice che in inverno, quando tutte le altre fontane erano gelate, questa zampillava tranquilla. Ma focalizziamoci sulla fontana oggi, qui davanti, con l'erba ben falciata attorno, più in là un lampione e un cestino con sopra i cartelli che indicano i sentieri per le mountainbike. In faccia, una falegnameria, più su Bigorio e a sinistra, il rassicurante dorso del Caval Drossa. E tentiamo una descrizione decente di un'opera così articolata e a dire il vero, un po' inquietante. Innanzitutto colpiscono i due teschi. Però prima uno sguardo d'insieme: questo puzzle piramidale votivo è un

corpo di diciannove blocchi di granito scolpiti. Oltre ai due teschi, ci sono un paio di donzelle trasognate a mani giunte, sopra il già citato mascherone, al centro, c'è lo spazio quadrato vuoto dove c'era l'effigie rubata di Santa Lucia. Due ferretti arrugginiti sono ancora lì a indicare la rete di ferro battuto che ha protetto invano la santa con il nome di luce. In cima, una figura desolata, e infine le scritte sbiadite dal tempo, quasi illeggibili, da decifrare, molto deliranti: una sgrammaticata *Dio vede tuto*, e poi *pesa la morte*. Vicino all'ipotetico drago, la firma dell'autore. Mentre una lucertola sonnacchia su uno di questi pezzi di granito grotteschi, prendo il sentierino con in faccia i meravigliosi Denti della Vecchia che a sinistra di questa trafficatissima strada porta alla piscina di Tesserete dove vado a farmi qualche vasca sperando di togliermi l'inquietudine che lascia questa, seppur da vedere, pazzesca fontana.